

## Il silenzio del Buddha\*



« Questa dottrina è profonda, difficile da vedere, difficile da comprendere; è buona ed eccellente, va al di là del raziocinio, sottile e conoscibile soltanto da chi è veramente saggio. » Questo disse il Buddha, rivelando la VIA DI MEZZO, una intuizione geniale, che consiste nel non voler portare nulla fino all'estremo, perché qualsiasi assolutizzazione, anche quella del pensiero più elevato, sarebbe idolatria.

Egli non afferma che le cose non esistono, dato che sono prodotte; né che esistono, dato che sono destinate a perire. La VIA DI MEZZO è veramente un cammino e un sentiero reale, proprio perché è, e vuole essere, una via che porta alla realizzazione e non una mera elucubrazione intellettuale o dottrinale. Non è soltanto un punto medio, non si trova soltanto tra i poli opposti di due opinioni contrapposte, ma è DI MEZZO perché sobriamente si ferma tra due estremi, non pretende di condurci fino al limite-proiezione della nostra mente e si arresta là dove il cammino rappresenterebbe una contraddizione interna. È così che l'eternalismo e il nichilismo vengono negati e respinti; il desiderio e la brama ven-

---

\* Appunti da RAIMON PANIKKAR, *Il silenzio del Buddha. Un ateismo religioso*, Mondadori, Milano, 2006.

gono affrontati con l'estinzione dell'attaccamento; l'edonismo e l'automortificazione sono rifiutati; all'avversione, alla rabbia e all'odio si risponde con l'equilibrio, l'equanimità e la compassione; l'esaltazione per il successo fronteggiata con la stessa diligenza con la quale viene allontanata la depressione; e la stessa compassione – che è partecipazione al dolore altrui, ed è colonna portante dell'insegnamento – viene bilanciata dalla saggezza.

Egli chiede che l'uomo semplicemente comprenda l'impermanenza di tutto ciò che esiste, incluso se stesso. Egli comunica a chi lo sa intendere che bisogna osare di entrare nel silenzio profondo del nostro essere, facendo tacere tutto il vocio interno della nostra facoltà di pensare. Tutto l'insegnamento mira al conseguimento di tale silenzio, e per potervi entrare ha posto in primo piano non la speculazione, non una filosofia, ma la meditazione, la contemplazione, la quiete della mente, il silenzio interiore. Se si prescinde dalla vita di meditazione, si cade nella pura dialettica, nelle sottili elucubrazioni e si perde il significato del messaggio che dice: « Un uomo che cerca di praticare la meditazione senza avere prima raggiunto il controllo della mente è come chi cerca di fare il pane con un impasto di sabbia. »

Egli cerca di infondere grande fiducia nel risveglio salvifico. Di fronte alle domande fondamentali dell'uomo (chi siamo – da dove veniamo – dove andiamo – cosa speriamo) il Buddha taglia corto: elimina la domanda stessa, mettendola a tacere. Il Buddha rifiuta di dare una risposta intellettuale alle questioni ultime, proprio perché esse trascendono la sfera dell'intelligenza e del pensiero. Egli non risponde non perché ignori la risposta, ma proprio perché conosce la non validità della domanda. L'atteggiamento del Buddha per tutto quello che gli uomini considerano come le cose più importanti è una santa indifferenza: per Lui la sabbia e la polvere d'oro hanno lo stesso valore. Le questioni circa l'esistenza di Dio, di una vita ultraterrena, o di un'ani-

ma immortale, qualora non offerissero dubbi di alcun genere, risulterebbero evidenti a tutti gli uomini. Ma così non è.

Il Buddha dissolve le radici stesse del problema, non negando direttamente Dio, ma mostrandoci la superficialità della domanda, in quanto il dubbio non verrebbe in ogni caso eliminato da qualsivoglia risposta. Inoltre, l'esperienza dimostra che l'improbabile risposta non porta ad alcuna soluzione, né ad una vita migliore; la conseguente insoddisfazione porta l'uomo a non essere mai contento, a cercare sempre una risposta definitiva, che ancora non ha mai trovato. Quanto a ogni possibile risposta, ne viene evidenziata la vacuità, non tanto perché ci sono tante risposte quanti sono gli uomini, ma perché la domanda sorge necessariamente nello spazio occasionale e casuale in cui l'uomo si trova temporaneamente (determinato da condizioni sociali, storiche, etniche) e quindi anche la risposta non può che essere contingente e non può avere la pretesa di essere l'ultima o la finale.

La risposta del Buddha è il silenzio come superamento di ogni risposta, riconoscendo l'inadeguatezza radicale della domanda e la inidoneità della risposta, che possa essere data. Affermare o negare Dio non ha rilevanza; entrambe le risposte sarebbero comunque ugualmente sbagliate. Se la realtà ultima fosse il Dio dei teisti, egli dovrebbe essere responsabile di tutto ciò che accade quaggiù e quindi anche del male. Paradossalmente il Buddha assume, senza volerlo, la figura del difensore della trascendenza assoluta della divinità che Egli in realtà coerentemente nega. Egli si è sempre rifiutato di lasciarsi intrappolare nella dialettica del proprio tempo su Dio e le istanze universali dell'uomo per concentrarsi consapevolmente sul piano pratico dell'esistenza. Non a caso parecchi secoli dopo, san Tommaso dice: « Hoc ipsum est deum cognoscere, quod nos scimus ignorare de Deo quid sit. » (Questo appunto è conoscere Dio, sapere che ignoriamo cosa Dio sia).

Il silenzio che il Buddha chiede ai suoi discepoli non è un silenzio filosofico, non è una sconfitta, bensì una conquista, una radiosa intuizione. Egli rifiuta di soddisfare le ragioni dell'intelletto e l'unico argomento filosofico a cui fa riferimento è quello di affermare l'impermanenza di tutto ciò che esiste. Egli semplicemente distrae l'uomo dalla sua attività pensante per dirigerlo esclusivamente verso il suo principale ed unico compito: liberarsi dal dolore e dalle sue cause, conseguire l'illuminazione e il risveglio, evitando di speculare sull'Ineffabile. È evidente infatti che se l'assenza di pensiero e il silenzio della mente sono i requisiti necessari per arrivare alla verità ultima è perché in essa non c'è nulla che possa essere pensato.

La rivelazione del Buddha dice all'uomo di rinunciare non solo a cercare Dio, per conoscere com'è, ma anche di rinunciare a Dio stesso e a qualsiasi tipo di sostegno come appoggio nel cammino per raggiungere la salvezza, poiché questo è ciò che dà senso alla vita spirituale del discepolo. Comprendere il Dhamma ed attuare il Dhamma permette di acquisire un atteggiamento consapevole ed impavido. Ha esposto il Dhamma per 45 anni – dal trentacinquesimo all'ottantesimo anno della sua vita – tuttora aperto alla verifica diretta, che disperde l'ignoranza, che trattiene chi lo segue dal cadere nell'illusione, che conduce alla liberazione, che ogni saggio deve personalmente sperimentare

Dobbiamo desistere dall'appagare il bisogno di ispirazione mistica, la quale non è che una perdita di coscienza; dobbiamo imparare ad accettare il vuoto, il silenzio, l'estinzione del desiderio, la solitudine e a non ricorrere a un comodo Padre misericordioso, amorevole e consolatore, ma falso perché immaginario. Quel che conta è mantenere la giusta tensione – ma anche la giusta fiduciosa serenità – serenità nel percorrere il cammino verso una meta, via di mezzo tra l'ignoto e la salvezza, con i “mezzi idonei” che il Buddha ci ha donato.

### **Disclaimer**

Saddha autorizza a ripubblicare il proprio materiale e a distribuirlo attraverso qualunque mezzo, purché:

- 1) questo venga offerto gratuitamente;
- 2) sia indicata chiaramente la fonte (sia della traduzione che dell'originale);
- 3) sia incluso per intero questo testo di autorizzazione.

Altrimenti tutti i diritti sono riservati.